

De Lorenzo
«Un nuovo
scandalo
fustelle»

■ **FIUGGI.** Medicinali privi delle fustelle e rimessi in commercio, con il Servizio sanitario nazionale che, in sostanza, paga più farmaci di quanto i suoi assistiti consumino. Un consistente quantitativo di farmaci, infatti, prodotti nell'88-89, ma senza il tagliando di controllo, sono stati rinvenuti in un deposito dell'Italia meridionale. Lo ha reso noto a Fiuggi, in apertura del secondo congresso del sindacato dei medici del territorio (Sime), il ministro della Sanità, De Lorenzo, che ha annunciato per oggi i particolari dell'operazione del Nas, sottolineando anche che sono stati sequestrati diversi prodotti dietetici non registrati. Si tratterebbe di una truffa di centinaia di milioni. De Lorenzo ha attaccato duramente i comitati regionali di controllo (Coreco) sugli enti locali. «Per quanto riguarda il controllo sulla sanità, il Coreco - secondo il ministro - si configura spesso come un centro di corruzione. Si tratta di un organismo che non dà nessuna garanzia. Anche quei controlli che vengono fatti, lo sono in maniera confusa. Si tratta di un organismo da eliminare, per sostituirlo con sistemi più moderni. Penso ai controlli che vengono effettuati sulle società per azioni, e poi, nel pubblico, deve intervenire la Corte dei conti».

Il ministro della Sanità ha quindi annunciato che entro l'anno sarà realizzata la riforma sanitaria. «Le norme contenute nel decreto sul ticket - ha detto - saranno inserite in un disegno di legge che accompagnerà la finanziaria. Il Consiglio dei ministri l'approverà entro il 29 di questo mese. Con questo provvedimento i grandi ospedali saranno scoperti, avranno il Consiglio dei sanitari. Il ministro ha poi affermato di voler proporre l'ingresso nel Consiglio sanitario nazionale anche di 10 medici, indicati dalla Fnom. Nel decreto sul ticket, una norma prevederà lo stanziamento di 2100 miliardi lire per misure urgenti per l'Aids».

Il ministro Vassalli ammette
che mancano mezzi e strutture
«Il 24 ottobre è troppo vicino
ma non andremo oltre gennaio»

«Nuovo processo? Tutto rinviato»

A 40 giorni dalla data prevista per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ieri ha ammesso per la prima volta la necessità di uno slittamento. Il presidente dell'Associazione magistrati Raffaele Bertonì: «Non c'è buona volontà, il governo è inadempiente». Il Pci: «Un fatto politicamente gravissimo, una clamorosa prova di irresponsabilità».

MARCO BRANDO

■ **ROMA.** «Come potrei autorizzare la via del nuovo codice di procedura penale se non ci sono neppure le sedie dove sistemare i nuovi procuratori della Repubblica presso le procure?», ha detto il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, ospite a Catanzaro del delusione giuridico forense. Eppure proprio l'altro giorno, sempre nella città calabrese, aveva giurato e spergiurato che la situazione era sotto controllo, che il nuovo codice sarebbe entrato in vigore il 24 o il 25 ottobre, come previsto da oltre un anno. E aveva definito «scocchezze» le obiezioni a queste ottimistiche previsioni.

Ieri l'incredibile difensore. Quaranta giorni dal previsto varo del nuovo processo penale il ministro ha ammesso per la prima volta la necessità di uno slittamento. Di quanto tempo? «Rinvii consistenti sono da escludere - ha detto - ma potremo aver bisogno di qualche giorno, forse qualche settimana. Escluderei comunque che si possa andare oltre il primo gennaio. L'eventuale amnistia, non potendo aver nessun'altra ragione plausibile se non quella di alleggerire la giustizia al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice, non potrà precedere la sua applicazione. Sono invece

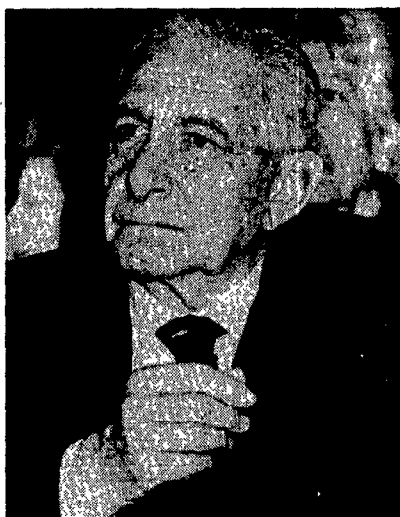
assolutamente contrario al condono». Ha così seminato sconcerto tra i penalisti, che si sono sempre definiti indisposti ad ammettere rinvii malgrado le carenze, più volte denunciate, in mezzi e strutture. «Quarant'anni di attesa non giustificano più neanche un giorno di ritardo. Sarebbe una delusione cocente», ha sostenuto ieri l'avvocato romano Alfonso Gatti.

E la notizia dell'«incavata» ammissione di Vassalli è rimbalzata subito in tutta Italia. Anche nell'ufficio di Raffaele Bertonì, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Noi diciamo da tempo che mancano mezzi e strutture per avviare il nuovo processo penale. Vassalli se ne accorge adesso», ha commentato ieri pomeriggio, aggiungendo: «Comunque ci auguravamo fortemente che il codice entrasse in vigore. Farlo slittare di due mesi non significa procurarsi i tempi necessari per eliminare le carenze. Allora? «Se il governo andrà avanti com'è andato fin'ora l'1 gennaio saremo nella medesima situazione. Io purtroppo non vedo alcuna buona volontà, malgrado tutte le promesse. Spero che non si debba assistere a un balletto di rinvii. Tempo fa noi magistrati abbiamo scioperato con gli avvocati per chiedere, fra l'altro, che il

nuovo codice entrasse in vigore, dotato delle strutture necessarie, alla data stabilita». Invece niente da fare... «Prendiamo atto con rammarico che non è stato fatto nulla per rispettare quella scadenza. Assisteremo ad un altro esempio di inadempimento di promesse fatte da questo governo e da questo ministro della Giustizia. E mi dispiace che il ministro, all'indomani di affermazioni perentorie sul fatto che il codice sarebbe entrato in vigore regolarmente, dica il contrario». Dura anche la posizione del segretario di Magistratura democratica Franco Ippolito: «Invece di intervenire con decreti legge su delicate materie come la libertà personale, il governo dovrebbe concentrare ogni impegno per ricercare, anche con mezzi straordinari, locali e strutture adeguate per rispettare i tempi che la legge impone».

Parole pesanti, dunque. Come i commenti del ministro «ombra» della giustizia Stefano Rodotà e del responsabile «Stato e diritti» del Pci Cesare Salvi. «Lo slittamento è un fatto gravissimo - hanno affermato - la prova di irresponsabilità è clamorosa. La conferma dell'incapacità di governo e del delirio del settore della giustizia non potrebbe essere più netta». Nel ricordare che a luglio il governo e il ministro avevano rassicurato «sull'adeguatezza di tutte le strutture al fine del regolare avvio del nuovo processo», Rodotà e Salvi hanno sostenuto che il governo non può dire di aver scoperto ieri quel che è indispensabile al nuovo processo: «Il governo - hanno aggiunto - aveva garantito a magistrati e avvocati in sciopero che le strutture sarebbero state tempestivamente disponibili. E tre anni fa proprio il mini-

Il presidente dell'Anm Bertonì
denuncia i ritardi del governo
Il Pci: «È una prova clamorosa
d'irresponsabilità e incapacità»



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli

Dovrà
sostituire
il codice
Rocco

Il 24 ottobre 1988 la Gazzetta ufficiale pubblicò il nuovo codice di procedura penale. Si sarebbe dovuto entrare in vigore un anno dopo. Tra una quarantina di giorni i 735 nuovi articoli finalmente avrebbero dovuto sostituire i 675 del vecchio e mussoliniano codice Rocco, che aveva già subito diverse modifiche ma mai una vera riforma. Ispirato a grandi linee al modello inglese è stato il nuovo processo rappresentando una vera rivoluzione: basta con l'istruttoria segreta, il pubblico ministero ridimensionato nel ruolo di «parte», scontro alla pari in aula tra pm e difesa, interrogatorio diretto - senza la mediazione del magistrato

giudicante - di imputati e testimoni. Eccone l'abc. **Imputato:** lo si diventa solo nell'udienza preliminare, quando il giudice decide che l'indiziato deve essere processato. **Indagini preliminari e prove:** le indagini svolte dal pm sono considerate «di parte», cioè dell'accusa; le prove si formano solo nel pubblico dibattimento col contributo degli avvocati. **Dibattimento in aula:** non può più emettere ordini di cattura né disporre intercettazioni telefoniche. Ha 6 mesi per archiviare il caso o chiedere il rinvio a giudizio. **Giudice istruttore:** al suo posto c'è la contrapposizione netta tra il

In consiglio regionale
hanno votato insieme

Campania: giunta
e Msi contro
gli immigrati

■ **ROMA.** C'è di che indignarsi: il consiglio regionale campano ha bocciato un documento, presentato dai comunisti, in cui si chiedeva l'adesione alla manifestazione nazionale del 7 ottobre contro il razzismo, per i diritti degli immigrati, per l'«uguaglianza». È incredibile che un fatto del genere, grave di per sé, sia accaduto proprio nella regione che è stata recentemente segnata da gravi episodi di razzismo, non ultimo l'assassinio di Jerry Essan Massio. A portare scompiglio nella riunione del consiglio regionale, che era stata convocata su richiesta dei comunisti con un ordine del giorno sui fatti di Villa Literno, è stata la relazione del vicepresidente della giunta Nicola Scaglione, socialista, che ha difeso il numero chiuso, rifiutandosi di prendere in considerazione eventuali iniziative pro-immigrati poiché, a suo parere, il problema è nazionale e quindi non va discusso in sede regionale. È stato il pulitiero. Per calmare le acque il presidente della Giunta, Ferdinando Clemente, democristiano, ha proposto di cercare una mediazione attraverso l'approvazione di una mozione unitaria. Comunisti e demoproletari si erano dichiarati d'accordo e, presentando un documento, avevano posto come condizione l'adesione alla manifestazione nazionale del 7 ottobre. Ma ecco il colpo di scena: il pentapartito, a sorpresa, si allea con il Msi e approva un documento in cui si critica pesantemente il comportamento del governo sul problema dell'immigrazione, evitando anche di esplicitare l'adesione alla manifestazione. In una parola: il consiglio regionale non li vuole sostenere, anzi se ne lava brillantemente le ma-

■ **Intanto** piovono le reazioni alle proposte avanzate dal vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli che, martedì scorso, aveva ventilato l'ipotesi di «una programmazione flessibile del flusso di immigrazione, relativamente ai soli immigrati extracomunitari senza lavoro». La reazione sindacale è ancora cauta, le tre confederazioni si sono riservate di esprimere un giudizio definitivo «dopo aver preso visione delle bozze dei provvedimenti che il governo intende adottare». Ieri Bruno Trentin, alla riunione di tutte le strutture della Cgil sugli immigrati per organizzare la manifestazione del 7 ottobre, ha dichiarato: «Se non saranno eliminate la legge di Fs del 1931 sugli stranieri e la libertà di licenziare i dipendenti delle piccole aziende, sarà impossibile contrattare condizioni di lavoro, trattamenti salariali e normativi».

Le associazioni che, in Italia, si occupano di immigrati hanno espresso soddisfazione per la linea del governo ma hanno avanzato molte perplessità sui modi e i tempi di attuazione delle iniziative. Nessuna perplessità, invece, sulla eliminazione della clausola geografica per i ritugiati politici. A questo proposito un giudizio favorevole è stato espresso dal Forum delle comunità straniere che, ieri mattina, ha tenuto una tavola rotonda sul tema «Immigrati extracomunitari e diritto di lavoro».

Un deciso no al numero chiuso o programmato è venuto dalla File (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati): «Il numero programmato, di cui parla Martelli, - ha commentato il segretario nazionale - può voler dire tutto e niente».

Le audizioni sul caso Di Pisa

Csm, sono in gioco
i «vertici» di Palermo

Il Csm ha ripreso ieri la lunga trama del «giallo» estivo di Palermo, avviando una fitta serie di audizioni dei giudici della Procura. Si parla di Alberto Di Pisa, presunto «corvo», ma anche dello stato degli uffici. Cambieranno i vertici del palazzo di giustizia? Intanto si discute sul «caso Contomoro», ieri al centro anche di una agitata riunione alla commissione Antimafia.

FABIO INWINKL

■ **ROMA.** Non è solo Alberto Di Pisa, il giudice sospettato di aver scritto le lettere anonime contro Giovanni Falcone, ad occupare i lavori della prima commissione e del comitato Antimafia del Csm. A palazzo dei Marscialli, che ha riaperto i battenti dopo una breve pausa, si profilano manovre e strategie che puntano a un nuovo assetto degli uffici giudiziari di Palermo.

C'è in ballo la successione a Salvatore Curti Giardina, il procuratore capo della Repubblica ormai prossimo al pensionamento. Ma c'è anche chi vorrebbe un nuovo titolare al vertice della Corte d'appello, al posto di quel Carmelo Conti che sui vari avvenimenti dell'estate siciliana aveva preso posizioni nette, talvolta persino polemiche.

Non va del resto trascurato l'intento, mai sopito, del «partito» ostile a Falcone, che punta a fare il vuoto attorno a questo magistrato nel momento in cui si accinge ad assumere l'incarico di procuratore aggiunto.

Sono questi gli scenari delle audizioni avviate nel pomeriggio di ieri, a porte chiuse, nell'aula Bachellet. Non si capirebbe altrimenti l'esigenza di interrogare quasi una ventina di giudici (l'intero organico della Procura) per ravvisare l'incompatibilità ambientale di Alberto Di Pisa e decidere quindi il suo trasferimento d'ufficio. Questa incompatibilità è apparsa evidente allorché Di Pisa, proprio davanti ai commissari del Consiglio, aveva ammesso di condividere taluni contenuti delle anonime missive. Evidentemente, da



Alberto Di Pisa

certi settori del Consiglio si guarda più in là, per un rimescolamento delle carte ancora tutto da definire.

Ieri ha deposto per primo il procuratore aggiunto Elio Spallitta. Si è soffermato sul caso sollevato dal rientro in Italia del «penitente» Touccio Contomoro. Spallitta ha precisato che nessuno, a livello di organico dello Stato, ha «coperto» operazioni poco pulite che hanno fatto capo a questo personaggio fino al suo arresto. Ha poi aggiunto di aver proposto l'apertura di un fascicolo sulla vicenda.

Le cose andarono diversamente. Pietro Giammanco, l'altro aggiunto della Procura ascoltato ieri, ha infatti spiegato come l'ufficio avesse deciso di mantenere le indagini su Contomoro nell'avevo dell'inchiesta già in corso nei confronti del cugino Gaetano Conto, il boss che lo aveva ospitato.

Dal giudice l'esponente psi
Mancini: «Ecco che cosa
mi raccontò Ligato»

«Nei prossimi giorni verrà formalizzata l'istruttoria sul delitto Ligato». Lo hanno rivelato il procuratore della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta, ed il sostituto Bruno Giordano che conduce le indagini. Ciò significa che i magistrati ritengono che non vi siano più da compiere atti urgenti. Altre indagini a Roma, ordinate da Reggio, dopo le perquisizioni? Ieri, intanto, ha testimoniato Mancini.

ALDO VARANO

■ **REGGIO CALABRIA.** «Che idea mi sono fatto dell'omicidio Ligato? Lo ripeto: chi ha già scelto una linea minimizzata o volontariamente depista. Serve, invece, uno sguardo d'insieme su tutto. Non bisogna sottovalutare la città di Reggio e la Calabria ma neanche altre piste. Giacomo Mancini appena uscito dallo studio del procuratore capo della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta, fronteggia l'assalto dei giornalisti. Racconta ancora una volta il suo incontro con Ligato 15 giorni prima dell'agguato mafioso di Bocale, sforza Misasi e la Dc per come si sono mossi in questa vicenda, solleva pesanti dubbi sul comportamento amministrativo dell'ex sindaco Dc di Reggio, Luigi Aliquò, e su Bonifica, una società Italtel».

Per Mancini, che ha offerto spontaneamente la sua testimonianza svelando, subito dopo il delitto, che Ligato era andato a trovarlo il 12 agosto nell'albergo in cui il leader socialista era in vacanza, e che l'ex presidente delle ferrovie stava preparando il suo rientro. Per questo il colloquio. Obiettivo: «Allargare - questa l'impressione di Mancini - la cerchia di chi poteva ritenerlo innocente. Quando mi diceva «sono pulito», «voglio dimostrare la mia innocenza», «non voglio andare in pensione a 49 anni», ho concluso - spiega l'esponente socialista - che volesse tornare alla politica».

In quella mezz'ora Ligato raccontò le «sue vicende giudiziarie dicendosi interamente estraneo. Sia per la parte Codemì di Genova, sia per quella romana ed argomentò - questo il giudizio di Mancini - con ricchezza di particolari. Non riusciva a comprendere il suo coinvolgimento soprattutto su Genova (la tangente che avrebbe preso dalla Codemì, ndr). E le lenzuola d'oro? Ligato era tranquillo perché si trattava di una storia precedente alla sua presidenza».



Giuliano Gaeta

esplicitamente citato: «Un atteggiamento sbagliato, incomprensibile, al limite dell'irresponsabile e dell'irreale da parte di chi ha responsabilità che gli vengono dal consenso, dalle cariche ricoperte e dal suo attuale ruolo di ministro».

Durissimo l'attacco contro l'ex sindaco Dc di Reggio, Luigi Aliquò, che in periodo di prorogatio ha firmato con Bonifica una convenzione per 250 miliardi di progetti da finanziare con decreto Reggio pur sapendo che non sarebbe stato rieletto e che, comunque, avrebbe dovuto decidere il Consiglio comunale. «Le istituzioni non possono fare gli appaltatori, né gli amici degli appaltatori, né fare la scelta di chi deve apparare». Inquietante anche il comportamento di Bonifica: «Ha presentato i progetti 7 giorni prima e li ha avuti approvati 8 giorni dopo. Modalità e tempi dell'operazione sono elementi - dice Mancini - di per sé suscitatori di sospetti anche per le persone più candide».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI GERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987. (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESE			
Denominazione	Previsioni competenza da bilancio preventivo anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni competenza da bilancio preventivo anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	12.435.000	8.112.509	Disavanzo amministrazione	45.358.000	55.287.002
Tributaria	20.115.000	21.046.939	Correnti (1)	4.577.000	2.692.963
Contributi e trasferimenti	19.270.000	20.719.661	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	4.577.000	2.692.963
(di cui dallo Stato)	244.000	332.278			
(di cui dalle Regioni)	17.385.000	26.351.605			
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	15.072.000	23.659.393	Totale spese di parte corrente	49.935.000	57.979.965
Totale entrate di parte corrente	49.935.000	57.511.053	Spese di investimento	25.398.000	43.888.654
Ammortamento di beni e trasferimenti (1)	10.305.000	12.887.145			
(di cui dallo Stato)	26.179	26.179			
(di cui dalle Regioni)	8.265.000	3.976.979	Totale spese conto capitale	25.398.000	43.888.654
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	25.435.000	36.346.789	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	10.342.000	8.858.899
Totale entrate conto capitale	10.342.000	8.858.899	Partite di giro	7.500.000	5.079.829
	35.740.000	49.233.934	Totale	93.175.000	111.824.818
Partite di giro	7.500.000	5.079.829	Disavanzo di gestione	93.175.000	116.152.169
Totale	93.175.000	111.824.818	Avanzo di gestione	93.175.000	116.152.169
Disavanzo di gestione	93.175.000	116.152.169			
Totale generale	93.175.000	111.824.818	Totale generale	93.175.000	111.824.818

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

Personale	Ammin. generali	Istruzione e cultura	Altre attività	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
2.956.591	1.625.576	3.955.365	620.572	430.938	9.849.042		18.185.376
1.303.830	1.803.428	86.993	5.604.110	877.300	8.703.717		18.185.376
79.606	587.694	68.526	4.640.824	1.559.168	1.119.907		8.154.945
404.397	518.700	238.000	9.521.631	3.773.111	25.000		14.455.839
			973.000	25.000			938.000
Totale	4.744.824	4.333.398	393.519	24.894.899	7.193.171	10.318.982	61.643.202

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunte dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 952.371
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. 952.371
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 952.371
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L. 50.125

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.675	Spese correnti	L. 1.646
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 265	personale	L. 491
contributi e trasferimenti	L. 798	acquisto beni e servizi	L. 763
altre entrate correnti	L. 614	altre spese correnti	L. 392

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato (1) Al netto «ammortamento beni patrimoniali» = L. 7.000.000

IL SINDACO Massimo Menni